

SOTTO QUELLA BANDANA UN BILANCIO DA NASCONDERE

Massimo Adinolfi

Un uomo solo al comando: a quindici giorni dal voto, i sondaggi danno in vantaggio il sindaco uscente, Luigi de Magistris. A distanza tutti gli altri candidati. Così d'altronde è iniziata questa campagna elettorale, e così probabilmente continuerà: con de Magistris avanti e gli altri a inseguire. Sull'entità del distacco fra il primo cittadino e tutti gli altri si deve essere tuttavia molto più prudenti, perché i sondaggi premiano la popolarità di Gigino, ma non registrano con altrettanta efficacia peso e composizione delle liste, che invece in questa sfida amministrativa contano eccome. Non che de Magistris non vi abbia pensato: se infatti cinque anni fa si presentò con quattro liste a sostegno, questa volta invece le liste sono salite a quattordici (salvo perderne quattro per irregolarità formali). Più che indicare una crescita del consenso, il dato segnala però la necessità di raccogliere voti attraverso il rapporto personale dei candidati col territorio, rinforzando possibilmente la squadra anche con transfughi di altri schieramenti. C'è molto poco di cultura politica e di partito, in questi processi, ma tant'è: tutti vi si sono adeguati, e al giudizio degli elettori si presentano in centinaia. Con de Magistris, ma pure con Lettieri e Valente. Fanno eccezione i grillini, il cui consenso segue altre, più collettive strade, come accade a tutti i movimenti politici nelle fasi iniziali.

» Segue a pag. 48

Dalla prima di Cronaca

Sotto la bandana un bilancio da nascondere

Massimo Adinolfi

Lo stesso ragionamento vale ovviamente per le elezioni circoscrizionali: anche in quel caso ci sarà sicuramente un effetto di trascinamento delle truppe di complemento sulla sfida principale, per l'elezione diretta del sindaco. Sotto quest'aspetto, dunque, i principali contendenti, e schieramenti, si somigliano parecchio.

Se questo è vero, allora la partita è molto più equilibrata di quanto i sondaggi non lascino pensare.

Ma non è l'unica considerazione che convenga fare. Il modo in cui De Magistris sta conducendo la campagna elettorale - toni forti e appassionati, per dirla eufemisticamente, e un nemico individuato non nei suoi avversari politici, ma a Palazzo Chigi - indica la direzione che intende intraprendere, dopo il voto. E l'ambizione che lo spinge. Su questo giornale, Isaia Sales e Francesco Durante si sono

soffermati, nei giorni scorsi, sui motivi del consenso di cui attualmente il Sindaco gode. È interessante che nelle loro analisi non stia in primo piano la qualità dell'azione amministrativa espressa. Quando Luigi de Magistris vinse, scassando tutto, si presentò con due tratti precisi, anche se uno soltanto si impose davvero: da una parte, il magistrato divenuto famoso per le inchieste sulla politica che lotta contro i poteri forti e spazza via il malaffare dei vecchi partiti; dall'altra, un recupero di efficienza amministrativa, di trasparenza, rigore e serietà. A consuntivo, il primo de Magistris si vede, il secondo risulta non pervenuto: qualcosa vorrà pur dire.

Per avere una solida pietra di paragone: Piero Fassino - anche lui, come il sindaco partenopeo, in cerca di riconferma nella sua città - sta chiedendo voti in nome dei risultati ottenuti a Torino da lui e dalla sua giunta. Parla di bilancio,

di investimenti, di quartieri risanati; de Magistris no: nulla di tutto questo. De Magistris ci mette il cuore e manda a cagare. E il risultato principale è la derenzizzazione, come se fosse un merito tenere Napoli fuori da qualunque circuito istituzionale. Così, quel che lascia intravedere ha molto di più il lineamento del suo personale futuro politico che quelli di un progetto di città. Napoli liberata da Renzi cosa mai farà, il giorno dopo il voto? Non si sa. Il fatto è che lo spazio politico a sinistra, per il capopopolo del Vomero, c'è, mentre mancano altri attori credibili sul piano nazionale. La sinistra italiana di D'Alema e Fassino, del resto, è già alle prese con diatribe interne, e il sindaco di Napoli sogna di usare la tribuna della terza città d'Italia per arrivare in Parlamento da pifferaio di tutte le opposizioni al premier.

Già, perché in un simile calcolo entra anche l'ipotesi che al voto

si torni prima del previsto. Ma anche se si dovesse arrivare al 2018, de Magistris dovrà portare pazienza per un paio d'anni al massimo, con le scartoffie e le beghe amministrative negli uffici: poi, se ne potrà andare a recitare la sua parte di rivoluzionario parolaio su ben altri palcoscenici.

E forse è proprio questo retro-pensiero che spiega l'atteggiamento di Antonio Bassolino, che ha deciso di assegnarsi la parte del vincitore morale delle elezioni, anche se ha perso le primarie. Ovviamente, la politica non contempla una simile categoria di vincitori e non prevede simili copioni (posto che l'ex sindaco abbia titoli per interpretarlo). Così è più probabile che dietro le continue stilette che infligge a quello che fu (è?, sarà?) il suo partito, c'è un cattivo augurio per i democratici: che se non fossero capaci di arrivare al ballottaggio e di sfidare il sindaco uscente, dovrebbero cederli nuovamente il passo. Così probabilmente pensa Bassolino. Che evidentemente ignora come i vincitori morali altro non conseguano, in politica, che vittorie di Pirro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA